

il mondo operaio da tempo non si identifica più coi movimenti socialcomunisti di ispirazione marxista. Egli dunque vuole qualcosa d'altro, qualcosa che neppure il PCI vuole, ma che agita perché gli serve parlarne, per indebolire l'opposizione sempre più larga che si trova di fronte. L'anticomunismo, anche se storicamente è qualcosa di diverso dall'antifascismo, con questo ha in comune la concretezza pratica. Evidentemente i comunisti nell'esperimento de « Il dibattito politico » non hanno trovato nulla di produttivo: dopo quattro anni suonati non ne è venuto fuori nulla. Tranne la redazione de « Il dibattito », con i comunisti nessun altro « cattolico » si è incontrato, e per i comunisti i quattro tradizionali gatti della redazione erano ben pochi rispetto alle masse cattoliche. E Bartesaghi ammette che l'azione della rivista da lui diretta sul terreno pratico incideva poco: « Questo atteggiamento e questa disposizione, quando non ci siano le condizioni perché diventino anche un modo organizzato di presenza e di azione nel vivo della vicenda politica, non possono, come manifestazione critica e culturale espressa in una rivista, protrarsi al di là di un certo tempo, se il conforto di una qualche rispondenza nelle cose, in alcune cose almeno, tarda troppo a venire. E' precisamente la nostra condizione ».

Muore dunque un periodico che non serviva a nulla. Passerà nella dimenticanza più generale e forse troppo pochi se ne accorgeranno, e questo è male: in fondo era un cattivo esempio, che però come tutti gli esempi era esemplare e non privo di ammaestramenti.

Giovanni Campelli

Speculazioni sulla borsa

Continuando il discorso e l'analisi, iniziati qualche tempo fa dalle pagine di questa stessa rivista, di problemi economici sui quali l'opinione pubblica, soprattutto per la parzialità e la superficialità di certa stampa, non è correttamente informata, prenderemo in considerazione ora la posizione ed il ruolo delle borse nelle economie moderne. Una riconsiderazione di questo problema può risultare interessante soprattutto per l'Italia se si pensa alle polemiche scatenate dall'ormai famoso art. 17 ed all'attuale *boom* borsistico.

Per illustrare meglio il nostro pensiero, desideriamo raccontare un'esperienza di cui siamo stati spettatori. Quando nel 1955 si sviluppò negli Stati Uniti il *boom* borsistico che raggiunse e superò le proporzioni di quello ben noto del 1929, ci si chiese se non era possibile che la tragica esperienza del '30 potesse ripetersi. I timori erano dovuti al fatto che nel 1929 il crollo della borsa aveva anticipato di poco tempo una delle più spaventose depressioni che le economie del mondo occidentale avessero sperimentato. Tali dubbi e timori non furono fugati tanto dalla commissione d'inchiesta sulla borsa allora nominata (la commissione Fullbright) quanto dagli eventi successivi. Nell'autunno del 1955 infatti, (complice la malattia del presidente Eisenhower) la borsa crollò paurosamente senza intaccare minimamente lo stato di salute dell'economia americana che, proprio in quel periodo, si espandeva ad un ritmo mai sperimentato in precedenza.

Questa esperienza dovrebbe far riflettere in un periodo in cui l'eccitazione e l'effervescenza della nostra borsa sono